

La Sicilia 22 Settembre 2015

## **Cassette e imballaggi erano "cosa loro"**

'RAGUSA. «Venditi la cassa a Gela oppure vendi quanto la vendo io, e qua a Vittoria di te non si deve sentire nemmeno l'odore! Non appena i signori della (...), che solo stati da me verranno da te a Gela, gli deve dire che le casse si vendono a Vittoria e che prima deve passare di qua». È una delle centinaia di intercettazioni contenute nell'ordinanza di custodia cautelare in carcere, emessa nei confronti di tre membri della famiglia Consalvo di Vittoria: il padre Giacomo di 60 anni (già in passato arrestato per associazione a delinquere di stampo mafioso, traffico di stupefacenti ed estorsione) e i figli Giovanni di 35 (stessi precedenti del genitore) e Michael di 26, arrestati all'alba di ieri in un blitz della polizia. Padre e figli avevano imposto alle ditte del mercato ortofrutticolo di Vittoria cassette e prodotti per l'imballaggio, con l'aggravante di aver agito con il metodo mafioso avvalendosi della forza dell'intimidazione e della condizione di assoggettamento e di omertà derivante dalla vicinanza al clan degli "stiddari". Oltre ai tre arrestati risultano indagate un'altra decina di persone.

I dettagli dell'operazione, denominata "Box", sono stati illustrati ieri mattina dal questore di Ragusa, Giuseppe Cammino, e dai dirigenti delle Squadre mobili di Ragusa e Catania, Antonino Ciavola e Antonio Salvago. Quando hanno avuto inizio le indagini, coordinate dalla Procura distrettuale antimafia di Catania, durate oltre due anni, gli investigatori si sono subito concentrati sui Consalvo che venivano descritti anche dai collaboratori di giustizia come soggetti di rilevante spessore nel settore delle imposizioni sul mercato e per le estorsioni. Migliaia le intercettazioni telefoniche ed ambientali registrate dalla polizia.

I tre arrestati, titolari di aziende per il confezionamento dei prodotti ortofrutticoli (cassette e imballaggi in plastica), erano fortemente temuti dagli altri imprenditori; tanto da falsare, con le loro imposizioni, anche i prezzi di mercato; di conseguenza recando un enorme danno ai consumatori. La vendita delle cassette in legno o prodotti in plastica per il loro confezionamento erano controllate dai Consalvo ed inoltre le aziende vittoriesi non potevano comprare in altre città. Tutto questo, anche se il mercato era più favorevole. Imprenditori, rappresentanti e addetti al mercato, per non subire ritorsioni, si piegavano alle imposizioni.

Le intercettazioni hanno inoltre provato che i tre avevano la disponibilità di armi (che ad ogni modo non sono state trovate nel corso del blitz della notte scorsa), pronte per un eventuale uso verso i "disobbedienti". Ogni qualvolta gli imprenditori agricoli del vittoriese si rivolgevano ad altri, quest'ultimi

dovevano pagare una tangente per poter lavorare a Vittoria. «Nessuna cassetta entra qui sul mio territorio senza che io ne sappia niente - dichiara uno degli indagati». I guadagni ammontavano a svariati migliaia di euro al mese.

Pure se i tre arrestati sono tra loro legati da vincoli di sangue, durante le indagini è emerso che l'avidità di uno dei figli e dello stesso padre, li aveva fatti dividere in affari, tanto che il padre è arrivato perfino a minacciare di morte il figlio più volte, se quest'ultimo avesse venduto cassette a Vittoria: solo lui poteva farlo, altrimenti «gli avrebbe sparato in testa». Nel corso del blitz gli investigatori hanno trovato e sequestrato la somma di 450mila euro tra assegni e contanti. Nelle intercettazioni Giacomo Consalvo sfruttava addirittura presunti collegamenti con il capomafia Toto Riina per aumentare il proprio potere di assoggettamento. In una intercettazione Consalvo comunica al suo interlocutore di avere appreso da terzi che il proprietario della fabbrica di cui è dipendente sta girando, forse per vendere delle cassette, e che gli ha fatto sapere che «se lo prende in giro gli fa sparire il camion, ma prende pure legnate se gli dice qualcosa», e che aveva dato appuntamento a questa persona «per spiegargli come vanno le cose a Vittoria, ma questi non si è fatto vedere».

«L'agricoltura è sempre più nel mirino delle mafia e della delinquenza. Un sistema che le denunce e l'incremento dei controlli possono contribuire a smantellare». Così Coldiretti Sicilia commenta gli arresti, aggiungendo un dato inquietante sull'agromafia: nel 2014, il business a livello nazionale ha superato i 15,4 miliardi di euro incrementando la percentuale siciliana che va oltre i 5 miliardi, «anche a causa della posizione di approdo che rende l'isola destinataria di importazioni che diventano siciliane una volta toccate le coste».

**Michele Farinaccio**